

# TUTTE LE GUERRE FINISCONO A VIALE MAZZINI

di MASSIMO TEODORI

**T**UTTE le grandi guerre che hanno travagliato la politica italiana dell'ultima stagione sono finite, e finite male, nel buco nero della Rai. Non si sono risolte le annose questioni delle regole, sia quelle piccole che quelle grandi, senza le quali non si potrebbe votare; non si è per nulla chiusa la novela della data delle elezioni; non si è affrontato il conflitto di interessi; non si è trovata alcuna deccente manovra finanziaria per coprire il buco del bilancio dello Stato; è lontanissima una soluzione funzionante per gli immigrati extracomunitari. Ma, invece, i nostri parlamentari - di destra, di centro, e di sinistra - dopo essersi accapigliati per giorni e notti sulle spoglie dell'ente radiotelevisivo di Stato, hanno trovato il modo di accordarsi sulle modalità di nomina di coloro che dovranno governare la Rai-Tv. E lo hanno fatto in modo tale che peggio non poteva andare, se ci si preoccupa della neutralità, obiettività e funzionalità di quello che dovrebbe essere niente meno che un servizio pubblico, cioè una struttura potentissima che dovrebbe servire tutti noi, cittadini italiani, indipendentemente dalle nostre idee.

Dopo tante manovre, infine, sarà nominato un consiglio di amministrazione composto da otto persone, di cui quattro

e quattro del Senato. Che significa questo numero magico tradotto in volgare? Che con esso sarà possibile soddisfare gli appetiti di partiti e partitini: proviamo a scommettere che la nuova lottizzazione riguarderà quattro designati dal centro-destra (Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd-Cdu, Federalisti liberali) e quattro dal centro-sinistra (Pds, Ppi, Rifondazione, Lega). Un bel risultato davvero dopo che tutti avevano ipovito contro l'antica partitocrazia che suddivise il medesimo consiglio di amministrazione secondo la formula di quattro Dc, tre Psi, due Pci, uno Psdi, uno Pri, uno Pli.

Ma lo scempio non è finito con gli otto consiglieri di amministrazione: se essi non riusciranno

ad accordarsi su un presidente esterno, allora alla lottizzazione subentrerà la dittatura della maggioranza della commissione di vigilanza parlamentare che potrà - ovviamente con criteri di parte politica - nominare un commissario che avrà i pieni poteri per trenta giorni, compresi quelli di destituire e nominare i responsabili delle reti e delle testate giornalistiche, tanto meglio se il commissariamento avverrà in fase pre-elettorale.

Seppure ce n'era bisogno, queste decisioni del Parlamento confermano che la Rai è uno dei maggiori tumori della politica italiana intesa come potere. La deci-

sione presa ieri dalla Camera è in linea con questa tradizione che ha le sue fondamenta nella trentennale lottizzazione iniziata dalla Dc e proseguita con l'attiva partecipazione del Psi e del Pci, che condusse prima allo sdoppiamento e poi alla triplicazione delle reti per soddisfare i famelici partiti. Anche dopo il 27 marzo 1994 la musica non è cambiata dal momento che la maggioranza berlusconiana si è ben guardata dal sovvertire i criteri di occupazione politica dell'informazione, sostituendo semplicemente i propri uomini a quelli dei precedenti partiti, nella mimetizzazione lottizzatoria che ha affidato la facol-

tà di nomina ai presidenti delle Camere, allora eletti con maggioranze di centro-destra. Con il voto di ieri è stato ripetuto lo stesso gioco politticante in vista delle elezioni rispetto a cui ciascun partito ha ritenuto che l'occupazione della Rai costituisca un caposaldo essenziale da non mollare in nessuna maniera.

La verità è che l'origine del tumore Rai sta nel perverso legame che si è stabilito da tempo, che non si è voluto mai abbandonare e ancora oggi non si è reciso, tra l'ente e il Parlamento, intendendo questo come l'espressione unica possibile dei pubblici poteri. La gestione delle informazioni

Rai - che dovrebbe teoricamente essere un servizio pubblico - affidata alla responsabilità di nomine politico-parlamentari non può in questo ambito risolversi in altro che in una operazione di potere, più o meno temperata, e più o meno concentrata o suddivisa, a seconda delle voglie delle parti politiche del momento.

Se si voleva cambiare registro rispetto al passato si potevano invece percorrere delle strade alternative che avrebbero permesso di uscire dal vicolo cieco dell'informazione pubblica come esercizio del potere politico. La prima poteva consistere nel nominare non un consiglio d'amministrazione

pturimo ma solo un responsabile unico, rendendo pressoché impossibile qualsiasi manovra di spartizione legittimata con la giustificazione di dare rappresentanze ad aree diverse. E la seconda, consistente nel cambiare radicalmente la fonte delle nomine di vertice. Invece di un organo come il Parlamento che per sua natura rappresenta le parti politiche, la funzione di nominare i responsabili Rai avrebbe potuto essere attribuita ad altri organismi muniti di autorità pubblica ma non direttamente politica, o a corpi particolari formati ad hoc sulla base della competenza, dell'autorevolezza e dell'imparzialità. Ma forse tutto questo è solo il desiderio di chi ritiene che sia ancora possibile riformare la Rai nell'interesse della pubblica opinione.

*Il Messaggero*  
30 novembre 1995

ⓔ